

La sentenza ci è stata cortesemente fornita dal dott. Franz Josef Merkl, riferimento: Staatsarchiv München, Justizvollzugsanstalten 11231.

Tribunale

del Comando Militare 1006, Ferrara

Copia autenticata

Sentenza

in nome del popolo tedesco

Nella causa

contro 1 - 19 pp

per

il Tribunale di guerra del Comando militare 1006, Ferrara riunito il 14.3.1944 a Castelfranco ha giudicato: gli imputati Celli, Corti, Scherl, Cosmi, Ravaglioli, Caligatti, Pozzato, Potusek, Ragazzini, Cucchi Sante, Capelli, Alpi, Chiarini, Cucchi Narciso, Fabbrini, Fabbri, Calonici, Fanunza, Bandini e Monti vengono condannati a morte per attività partigiana.

Per concorso in attività partigiane vengono condannati:

l'imputato Versari Angelo a 4 (quattro) anni di penitenziario

l'imputata Versari Arduina a 3 (tre) anni di penitenziario

Disposizione di convalida sul retro

la veridicità della copia viene autenticata e l'esecutività della sentenza viene certificata.

Ferrara, 30 marzo 1944

Autorità giudiziaria dell'esercito o ispettore

come cancelliere d'ufficio

Tribunale del comando Militare 1006, Ferrara

Sentenza

in nome del popolo tedesco

nel procedimento penale contro

1. il calzolaio **Celli Aldo**, nato il 8.2.1888 a Faenza, residente a Faenza,
2. il meccanico **Corti Enzo**, nato il 13.8.1825 a Vaglia provincia di Firenze, residente a Ponte alle Mosse,
3. il lavoratore agricolo **Scherl Stanislavo**, nato il 28.10.1922 a Castel Lupogliano prov. di Pola, residente a Castel Lupogliano,
4. il giardiniere **Ravaglioli Dino**, nato il 7.1.1925 a Terra del sole prov. di Forlì, residente a Terra del Sole,
5. il lavoratore agricolo **Caligatti Giuseppe**, nato il 12.6.1924 a Forlì, residente a Castrocaro prov. Forlì,
6. il lavoratore agricolo **Pozzato Giovanni**, nato il 15.5.1915 a Botrigo (?), residente a Adria, prov. di Rovigo,
7. il parrucchiere **Potusek Srecko-Felice**, nato il 5.1.1918 a Laibach (*Lubiana -ritengo-*), residente a Laibach,
8. il meccanico **Ragazzini Aldo**, nato il 31.12.1920 a Dovadola prov. Forlì, residente a Pietramora prov. Ravenna,
9. il lavoratore agricolo **Cucchi Sante**, nato il 11.4.1925 a Portico prov. Forlì, residente a Otignana (Ottignana) frazione di Tredozio,
10. l'operaio **Cosmi Adelmo**, nato il 28.3.1925 a Tredozio, residente a Tredozio, prov. Forlì.
11. l'operaio **Cappelli Pietro**, nato il 24.12.1920 a Tredozio, residente a Tredozio, prov. Forlì.
12. il lavoratore agricolo **Alpi Delio**, nato il 18.1.1925 a Maradi (Marradi) prov. Firenze, residente a Predeggi (?) Comune di Tredozio prov. Forlì
13. il carbonaio **Chiarini Vario**, nato il 5.6.1924 a Marradi, prov. Firenze, residente a Marradi,
14. il lavoratore agricolo **Cucchi Narziso (Narciso)**, nato il 5.3.1923 a Portico prov. Forlì, residente a Isola comune di Tredozio,
15. il lavoratore agricolo **Fabbrini Giacinto (Giacinto)**, nato il 29.2,1924 a Brisighella prov. Ravenna, residente a Monte del Sotto comune di Tredozio,
16. l'operaio **Fabbri Pietro**, nato il 4.1.1925 a Casale comune di Brisighella, prov. Ravenna, residente a Casale,
17. l'operaio **Calonici Benedetto**, nato il 23.8.1924 a Muraglioni/Firenze, residente a Cascata del Monte,

18. il minatore **Fanunza Rafaele**, nato il 18.1.1919 a Muravera prov. Cagliari, ultima residenza Imperia,
19. il muratore **Bandini Nello**, nato il 18.8.1910 a Fognano comune di Brisighella prov. Ravenna, residente a Fognano frazione Casale,
20. il lavoratore agricolo **Monti Giuseppe**, nato il 2.2.1921 a Solaio di Sopra comune Tredozio, residente a Pratale comune Tredozio,
21. il fittavolo agricolo **Versari Angelo**, nato il 8.6.1887 a S. Benedetto in Alpi comune di Portico prov. Forlì, residente a Tramonte presso Tredozio prov. Forlì,
22. la consorte **Versari Arduina** nata Calcini, nata il 8.6.1889 a Firenze, residente a Tramonte presso Tredozio prov. Forlì

dal n. 1 al n. 6 e dal n. 8 al n. 22 cittadini italiani, n. 7 cittadino serbo

per attività partigiana e concorso in attività partigiana

il Tribunale di Guerra riunito il 14 marzo 1944 a Castelfranco di cui facevano parte

i giudici:

1. giudice del tribunale di Guerra Bötzel - conduttore del procedimento
2. capitano Biel del Comando Militare 1006 Ferrara
3. granatiere Conrad “ “ “

per l'accusa

giudice del tribunale di guerra Dr.Jaenichen, Comando Militare 1006,

cancelliere

ispettore giudiziario militare Kaminsky

ha sentenziato:

gli imputati Celli, Corti, Scherl, Ravaglioli, Caligatti, Pozzato, Potusek, Ragazzini, Cucchi Sante, Cosmi, Capelli, Alpi, Chiarini, Cucchi Narziso, Fabbri, Calonici, Fanunza, Bandini e Monti sono condannati a morte per attività partigiane.

Per concorso in attività partigiane sono condannati

l'imputato Versari Angelo a 4 (quattro) anni di penitenziario

l'imputata Versari Arduina a 3 (tre) anni di penitenziario

Motivazioni

L'imputato 56enne Celli è vedovo. 3 anni di frequenza della Scuola elementare, infine apprendistato nel mestiere di calzolaio. Prese parte alla prima guerra mondiale in un reggimento di artiglieria di montagna italiano. Congedato come soldato semplice. Nel

settembre 1932 l'imputato era stato mandato al confino per attività comunista. È stato liberato dal *(noi diremmo con l'armistizio di Badoglio, ma i tedeschi usano il termine Umsturz che indica una rivoluzione, un colpo di stato...)* colpo di stato di Badoglio.

L'imputato Corti ha 18 anni, celibe. 5 anni di frequenza della Scuola elementare, infine tessitore e meccanico in provincia di Firenze.

L'imputato Scherl ha 21 anni, celibe. Ha frequentato 3 anni della Scuola elementare, infine ha aiutato i genitori nell'agricoltura. Richiamato alle armi nel settembre 1941 presso il 14° Reggimento Cavalleggeri italiano senza compiere operazioni al fronte. Disarmo al momento del colpo di stato di Badoglio. Infine l'imputato andava vagabondando senza un piano per la provincia di Forlì.

L'imputato Ravaglioli ha 19 anni, celibe, 5 classi di Scuola elementare. È di professione falegname, ma ha lavorato anche come muratore e come giardiniere.

L'imputato Caligatti ha 19 anni, celibe. 3 classi di Scuola elementare. Infine occupato nei lavori agricoli dei genitori. Richiamato alle armi nella Wehrmacht italiana nell'agosto 1943. Congedo derivato autonomamente per il colpo di stato di Badoglio. Da ultimo domicilio presso i genitori.

L'imputato Pozzato ha 29 anni, celibe, 2 classi di Scuola elementare. Infine occupato come operaio in uno zuccherificio e successivamente lavoratore agricolo.

L'imputato Potusek è serbo. A Laibach 6 classi di Scuola elementare e 4 classi di ginnasio. Ha ora 26 anni, celibe. Ha dovuto abbandonare la frequenza della scuola superiore, a quanto si dice, perché lo esigevano le difficoltà finanziarie. Dopo la rinuncia si è iscritto volontariamente alla scuola ufficiali della Luftwaffe serba nel 1939. Fu richiamato nel maggio 1939 e a quanto pare nel settembre 1941 fu promosso sottotenente. Allo scoppio della guerra serbo-tedesca fu impiegato nell'aeroporto di Susak e l'imputato tentò di fuggire verso Laibach. A Laibach lavorò prima come barbiere e fu infine fermato dalla polizia italiana il 12.2.1942. Passò attraverso diversi campi di internamento e per ultimo nel campo di Arezzo, da dove fu liberato per il colpo di stato di Badoglio. Egli si considera un internato civile politico, non un prigioniero di guerra dell'ex esercito serbo.

L'imputato 23enne Ragazzini è celibe, 4 classi di Scuola elementare poi occupazioni come muratore, panettiere, meccanico e operaio telegrafico. Nel 1940 chiamata a prestar servizio di guardia alla frontiera con l'Italia dove ha servito fino al colpo di stato di Badoglio.

L'imputato Cucchi Sante ha 18 anni, celibe. Non ha frequentato la scuola, sempre occupato ad aiutare i genitori, che sono contadini

L'imputato 18enne Cosmi è celibe. 5 anni di Scuola elementare, infine lavoratore occasionale. Nel dicembre 1943 chiamato nella Wehrmacht italiana dalla quale fuggì già nel gennaio 1944, secondo quanto riferito da molti suoi compagni.

L'imputato Cappelli ha 23 anni, celibe, 3 anni di frequenza della Scuola elementare, poi in parte disoccupato e in parte manovale e lavoratore occasionale

L'imputato 18enne Alpi ha frequentato per tre anni la Scuola elementare, infine lavoratore agricolo

L'operaio 19enne Chiarini ha frequentato per due anni la Scuola elementare infine occupato nella carbonaia dei genitori. Nel luglio 1942 chiamato alle armi nella contraerea di Firenze, che ha lasciato al momento del colpo di stato di Badoglio.

L'imputato Cucchi Narciso ha 21 anni, nessuna frequenza scolastica, contadino

L'imputato Fabbrini ha 20 anni, celibe, 3 anni di Scuola elementare, lavoratore agricolo

L'imputato Fabbi ha 19 anni, celibe, 3 anni di frequenza della Scuola elementare. Nel novembre 1943 chiamata alle armi nella nuova Wehrmacht italiana dalla quale diserta il 15.12.1942.

Ha 19 anni l'imputato Calonici celibe, nessuna frequenza scolastica. Lavoratore agricolo, servizio militare in Italia dal 18/8/1943 fino al colpo di stato.

L'imputato Fanunza ha 25 anni, celibe, 3 anni di Scuola elementare, lavoro da civile minatore. Servizio militare in Italia dall'aprile 1939 al settembre 1943. Inviato al fronte in Francia, Serbia e Africa. Ultimo grado di servizio sottufficiale.

Ha 33 anni l'imputato Bandini. Ha frequentato 5 anni di Scuola elementare. Alla fine muratore. 9 mesi di servizio militare nel 1931 presso il 69. Ital. I.R. È vedovo, dal matrimonio sono nati 3 figli dagli 8 ai 14 anni. Nel 1939 è stato richiamato nel 20. I.R. e ha partecipato alla campagna d'Africa. Nell'autunno 1942 si è ammalato di tifo e fu ricoverato in un ospedale militare a Napoli e là fu rilasciato perché guarito dopo l'armistizio italiano.

Ha 23 anni l'imputato Monti, nessuna frequenza scolastica. Lavoratore agricolo. Servizio militare in Italia dal settembre 1942 al settembre 1943, celibe

L'imputato Versari ha 56 anni e una frequenza scolastica di 3 anni. È fittavolo agricolo ed ha 6 figli. Dal 1907 al 1910 era militare presso il 17. Ital. A.R. Dopo un periodo di servizio temporaneo di 3 mesi fu nuovamente richiamato presso il 30. A.R. nel maggio 1915 e nel novembre 1915 fu ferito sul Carso per un colpo al petto e uno sparo alle spalle. Dopo le cure all'ospedale militare congedo dal servizio. In conseguenza del suo ferimento ha percepito mensilmente una pensione di invalidità di 211,20 lire. È in possesso del certificato italiano di invalido di guerra e della Croce di Guerra italiana.

L'imputata Versari Arduina è la moglie del sopracitato imputato, ha 55 anni ed è nata fuori dal matrimonio. Non conosce i propri genitori. Fino ai 14 anni è vissuta presso genitori affidatari, una coppia senza figli. Successivamente è rimasta a lungo in una clinica per donne a Firenze poi si è sposata a 22 anni.

Dal dibattimento, in considerazione degli elementi emersi dagli stessi imputati e degli atti prodotti ai sensi del par. 80 (? *numero quasi illeggibile*) cap. 2, relativi all'oggetto dell'istruttoria, risulta il seguente stato di cose:

Da lungo tempo nella parte meridionale della provincia di Forlì sulle montagne sono stanziati grandi gruppi di bande armate. In riferimento a ciò, si tratta di organizzazioni comuniste i cui componenti sono forniti di tutti i tipi di armi. Poiché l'assalto di queste bande in provincia di Forlì minacciava di diventare sempre più esteso, il 20 gennaio 1944 fu organizzata un'azione contro la banda Corbari, concentrata nel territorio del Comune di Tredozio. Corbari è un capo banda venticinquenne comunista che a sua volta è in collegamento con un livello più alto di bande, il gruppo delle bande "Garibaldi", la cui base si trova nel più profondo sud della provincia di Forlì sull'Appennino.

L'impresa del 20.1.1944 fu condotta da una batteria dello Sturm-Bataillon AOK 14 con i rinforzi della Milizia volontaria. Quel giorno furono stanati gli imputati, ad eccezione del Bandini e del Canonici, nella casa Camorelli (*Ca' Morelli*) al monte Busco (*Busca*) catturati di sorpresa. 3 altri componenti della banda, precisamente gli italiani Ciano, Graziani e Osvaldo, furono fucilati in seguito a un tentativo di fuga.

Allo scopo di una più vasta pulizia del territorio intorno a Tredozio fu condotta una nuova impresa il 27 gennaio 1944 nella frazione di Tramonte di Tredozio. Qui furono catturati gli imputati Bandini e Calonici. Per un tentativo di fuga Bandini fu ferito da diversi spari alla gamba destra. Ma anche lui ha potuto essere presente all'odierna udienza.

Gli imputati, tranne la coppia Versari, appartengono tutti alla Banda Corbari. Questo stesso capo non stava con la banda, ma la guidava tramite ordini impartiti di persona o scritti. Aveva la sua base a quanto pare a Faenza. Il suo arresto non è finora riuscito. Il suo scopo era quello di formare una banda di soldati italiani disertori, vecchi elementi comunisti e giovani comunisti, che avevano rifiutato il servizio militare. Nel formare questa banda il Corbari procedeva coscientemente e metodicamente. Formava i suoi seguaci sul piano ideologico con lezioni di comunismo. In esse predicava che solo attraverso il comunismo e con un lavoro di collaborazione con gli anglo-americani si sarebbe potuto costruire un miglioramento delle condizioni italiane. Il compito doveva essere quello di sollevare il territorio della provincia di Forlì, di creare disturbo e di creare ostacoli alla Wehrmacht tedesca e ai servizi d'ordine italiani, come la Polizia e la Milizia. Ma soprattutto era necessario ingrandire sempre più la banda e così acquisire armi e preoccuparsi che i componenti del gruppo fossero tutti costantemente equipaggiati. Corbari spiegava che bisognava prendere in considerazione come presto ci sarebbe stata un'avanzata degli Anglo-Americani per questo la banda doveva essere in grado di procurare danni e disturbare la Wehrmacht italiana e tedesca.

Punto centrale della banda era l'edificio vuoto della *Ca' Morelli* al monte Busca nel vasto territorio del comune di Tredozio. La banda aveva delineato una striscia e un servizio di sicurezza in piena regola per la sicurezza dell'alloggio, che veniva continuamente sorvegliato dagli imputati più anziani Celli, Potusek e Bandini. I tre imputati sono da reputare collaboratori

stretti del capo della banda Corbari, suoi sotto comandanti e istruttori della banda. Nel territorio della base venivano organizzate esercitazioni per insegnare ai banditi, che in parte erano ancora inesperti nell'uso delle armi, come usare le armi date loro in dotazione.

Relativamente all'attività degli imputati, presi uno per uno, risulta quanto segue:

L'imputato Celli è un vecchio comunista che, per la sua attività contro lo stato, fin dal 1932 era già stato confinato e poi era stato liberato in occasione del colpo di stato di Badoglio. Egli ammette apertamente che subito ha voluto essere di nuovo attivo nel comunismo e che si è unito alla banda Corbari per alcune azioni. All'inizio di gennaio del 1944, secondo le sue dichiarazioni, la banda era costituita da 7 uomini per poi crescere fino a più di venti banditi nel giro di 10 giorni. A suo dire si procurarono armi e viveri quasi completamente tramite aggressioni a scopo di rapina. La lotta contro la Wehrmacht tedesca e italiana sarebbe stato il chiaro scopo della banda. Se il 20/1/1944, grazie all'azione evidentemente meticolosa del Kommando tedesco, non ci fosse stata la sorpresa, si sarebbero difesi con tutte le armi. Il 4 gennaio 1944 fu fermata dagli imputati Fabbri, Ravaglioli e Corti una presunta spia e l'uomo, portato all'alloggiamento dei banditi per ottenere da lui informazioni dettagliate sul suo compito, fu torturato con un ferro rovente e fucilato il giorno dopo; a questi fatti era presente il Celli. Si trovava in possesso di una pistola e di un fucile. C. era una specie di staffetta e responsabile del magazzino per la banda e soprattutto in quanto maestro nelle armi ha guidato lui stesso la formazione degli imputati più giovani nel lancio delle bombe a mano.

L'imputato Corti dal settembre 1943 si trovava sulla via della montagna con l'intenzione di unirsi a una banda. Già dal 1943 si è unito a Corbari; era in possesso di bombe a mano e di un fucile. Il 5/1/1944 ha sparato nell'occipite alla presunta spia con la pistola. Ha preso parte alla cattura di un altro uomo che pure era stato considerato una spia da Corbari. Anche questa presunta seconda spia fu colpita da più banditi, fra i quali il Corti.

Dopo il fatto la banda ha fatto festa con la partecipazione di diverse ragazze nella notte verso il 9/1/1944 nella casa della coppia Versari, poi fu fatta un'incursione nella stazione di polizia di Tredozio. Tale stazione di polizia era presidiata da una quindicina fra carabinieri e uomini della milizia, ma era fondamentale che la banda venisse in possesso di armi e materiali. I tentativi di indurre il capo della stazione di polizia, un maresciallo dei carabinieri, a una resa volontaria erano rimasti senza successo. In conseguenza di ciò questo maresciallo, il 9/1/1944, durante un assalto alla stazione di polizia compiuto da Bandini e molti altri banditi, fu bloccato nella sua abitazione tramite altri ancora. Con bombe a mano e armi da fuoco la banda guidata da Corbari assalì la stazione di polizia e ne costrinse l'apertura violentemente con lanci di bombe a mano e una forte sparatoria. Si impadronirono poi di tutte le armi disponibili e di ogni attrezzatura in qualche modo utilizzabile poi ritornarono al loro rifugio, dopo aver imposto di andare a casa prima i componenti della guardia. A questa impresa prese parte ben armato anche l'imputato Corti.

L'imputato Scherl, già a dicembre del 1943 si era unito a un delinquente di nome Franco. Questo Franco si manteneva per mezzo di rapine e assalti di vario genere ed era stato a sua

volta tenuto d'occhio dalla banda Corbari che lo considerava un avversario. Franco pernottò diverse volte dopo le razzie in casa degli imputati Versari. Il 14/12/1943 Franco fu stanato verso le 17.30 in casa Versari dall'imputato Potusek e da quest'ultimo subito ucciso. Era presente anche l'imputato Scherl, che, dopo l'esecuzione di Franco, passò a quel punto alla banda Corbari. Era armato e ha preso parte all'assalto alla caserma di Tredozio.

L'imputato Ravaglioli nel dicembre 1943 ha voluto sottrarsi al servizio militare obbligatorio e tramite diverse persone ha trovato il collegamento al Celli e alla banda Corbari. Ha preso parte all'assalto alla caserma di Tredozio ed anche a un tentativo di procurare altre armi tramite un assalto alla caserma dei carabinieri di Portico. Secondo quanto lui stesso ammette, ha partecipato attivamente alle sparatorie per costringere alla resa anche questa sede della polizia italiana. Questo tentativo tuttavia è fallito per l'energica resistenza degli uomini della polizia italiana.

L'imputato Calegatti è entrato nella banda a metà dicembre 1943, benché sua madre l'avesse assolutamente pregato, richiamandogli il suo dovere di prestare servizio militare, di unirsi al nuovo esercito italiano e di non partecipare alla formazione delle bande. Ha preso parte all'assalto alla caserma di Tredozio e (*? parola indecifrabile forse "ha bloccato"*) i sei carabinieri che si trovavano nella stazione di polizia locale con un'aggressione e ha loro sottratto le armi e tutto ciò che fosse utile.

L'imputato Pozzato ha partecipato all'assassinio delle due presunte spie e all'assalto alla caserma di Tredozio.

L'imputato Potusek con Celli e Bandini era uno dei sotto comandanti della banda. In primo luogo ha assassinato Franco, ha torturato la presunta spia n.1, poi ha provveduto alla sua uccisione. All'assalto alla caserma di Tredozio ha preso parte in modo determinante, come parimenti all'assassinio della presunta spia n.2

L'imputato Ragazzini si è volontariamente unito alla banda, dopo che persone straniere gli avevano parlato di esporre il suo progetto originario di andare dagli uomini della OT (*Todt*). Così il 9/1/1944 arrivò nella banda Corbari. Ha partecipato all'assalto a Tredozio.

L'imputato Cucchi Sante è stato reclutato il 9/1/1944 da Corbari e Bandini. Appena arrivato ha ricevuto dal Celli armi, munizioni e bombe a mano comprese le istruzioni su come maneggiarle. Secondo quanto lui ha dichiarato, è sempre stato occupato in lavori di casa fino al momento del suo arresto, avvenuto il 20/1/1944.

L'imputato Cosmi ha disertato dalla sua truppa italiana nel dicembre del 1943. È poi entrato nella banda tramite Corbari che aveva conosciuto al caffè Centrale di Tredozio. Da Corbari ricevette un ordine scritto per Celli, che poi si occupò dell'ammissione del Cosmi nella banda a monte Busco e lo rifornì di armi.

Lo stesso dicasi per l'imputato Cappelli, che entrò nella banda allo stesso modo di Cosmi

L'imputato Alpi, secondo la sua dichiarazione, è stato invitato da alcuni ribelli che non conosceva ad unirsi a loro il 18/1/1944 e andò al monte Busco tramite loro. A lui, come a quasi tutti i più giovani componenti della banda, interessava sottrarsi al servizio militare. Negli ultimi giorni fino al suo arresto non aveva ancora ricevuto armi, ma era al corrente che il responsabile del magazzino Celli le gestiva e che una prossima distribuzione di armi era prevedibile.

L'imputato Chiarini è giunto alla banda in maniera analoga. Ma egli dichiara che il capo dei ribelli che lo ha fatto entrare nella banda, un tenente di Fanteria, presumibilmente, (chiaramente il Corbari) lo avrebbe minacciato con la pistola. Nel processo è l'inverosimile di questa dichiarazione che lo accusa, dal momento che il Corbari certamente non arruolava nessuno con la forza e piuttosto poteva aver bisogno di lui come componente temibile. Però durante il procedimento istruttorio, questo imputato aveva dichiarato di essersi fatto reclutare dalla banda senza costrizioni per sfuggire al servizio militare. Aveva inoltre dichiarato che quasi tutti i membri della banda portavano i simboli sovietici di falce e martello sul copricapo e sugli abiti. Nel breve tempo della sua appartenenza alla banda sarebbe stato impiegato solo in lavori di casa.

L'imputato Cucchi Narciso è stato arruolato da Bandini e si è unito il 11/1/1944 alla banda presso la quale ha ricevuto subito un fucile.

L'imputato Fabbrini si è unito fin dall'inverno 1943 a Franco, che è stato ucciso, e al suo tirapiedi, poi passato dall'altra parte con Corbari, Scherl. Il 13/1/1944 - secondo la sua dichiarazione sotto minaccia - fu poi aggregato alla banda da due stranieri. Lì ricevette un fucile ed eseguì fino al momento del suo arresto il 20/1/1944 lavori di casa nel rifugio della banda.

Per quanto riguarda Fabbri si tratta di un disertore che ha lasciato la sua truppa nel nuovo esercito della Wehrmacht italiana il 16/12/1943. Al monte Busco ha incontrato Corbari, per la cui iniziativa è rimasto nella banda. Partecipò alla gozzoviglia notturna nella notte verso il 9/1/1944 e anche all'assalto alla caserma di Tredozio, ma a quanto pare senza armi, perché all'inizio questo assalto avrebbe dovuto consentire alla banda un ulteriore rifornimento d'armi e lo ha reso possibile di fatto. Secondo la sua dichiarazione, ha infatti ricevuto un fucile il 11/1/1944.

L'imputato Calonici secondo la sua dichiarazione si è unito alla banda il 17/1/1944 per ordine di più partigiani, a quanto pare perché lì ci sarebbero già stati diversi conoscenti. Il 18/1/1944 ha ricevuto dal Celli un fucile e 3 bombe a mano come equipaggiamento ed è stato assegnato al servizio di guardia.

L'imputato Fanunza, ex sottufficiale italiano, fino all'8/1/1944 era impiegato come *Hilfswillig* (arruolato come volontario nei reparti che collaboravano con le truppe naziste d'occupazione) a Imperia in una compagnia di genieri delle ferrovie. Secondo la sua dichiarazione, quel giorno è stato chiamato da due uomini, uno dei quali avrebbe indossato un'uniforme da maresciallo dei

carabinieri italiano e l'altro un'uniforme della milizia. L'uomo con l'uniforme da maresciallo avrebbe avuto la giacca aperta che avrebbe messo in evidenza una grande stella rossa sovietica che si sarebbe trovata sul suo petto. Gli sarebbe stato ordinato di unirsi a una banda comunista e lo avrebbe seguito. Dopo qualche giorno sarebbero andati tutti al monte Busco, dove si sarebbero già radunati 40 partigiani. Secondo la sua dichiarazione non avrebbe preso parte a nessuna azione, ma per il 23/1/1944 era stato previsto un attacco di sorpresa a tedeschi e fascisti della località di Modigliana. Secondo la sua deposizione, alla fine ha ricevuto come arma soltanto un fucile a baionetta.

Il prossimo imputato Bandini è stato uno dei sotto comandanti più importanti della banda. Si è unito ad essa il 7/1/1944 ed ha subito ottenuto nelle due settimane di partecipazione un ruolo di guida vicino a Celli e a Potusek. Ha avuto il compito di controllare con la sua meticolosità pattugliamenti e turni di guardia e principalmente di organizzare la banda in maniera militare. Durante l'assalto alla caserma di Trezzano voleva in primo luogo ottenere una resa volontaria e poi insieme ad alcuni altri banditi ha bloccato nella sua abitazione il capo delle sentinelle solo fino a quando gli altri sotto comandanti di Corbari hanno espugnato con la forza la caserma.

L'imputato Monti il 17/1/1944, a quanto pare fu spinto ad entrare nella banda con le minacce di due uomini stranieri. Ha poi dato seguito a questa richiesta ed è andato da solo a monte Busco, dove è stato fornito di armi.

Gli imputati coniugi Versari sono fittavoli e a casa loro molto spesso sono stati sia Franco con il suo tirapiedi Scherl, che poi è passato con Corbari, sia la stessa banda Corbari. Franco, dopo che dall'ottobre 1943 aveva trovato rifugio diverse volte a casa dei Versari, il 14/12/1943 ha ancora una volta cercato rifugio dai Versari, ma poi là è stato ucciso nello stesso giorno da Potusek. Verosimilmente anche la banda Corbari è stata a casa dei Versari e vi si è trattenuta. La notte prima dell'assalto alla caserma di Trezzano hanno fatto festa in casa Versari con canti e danze. Durante il processo diversi componenti della banda hanno dichiarato di essere stati costantemente in casa Versari con i loro compagni.

La coppia viene accusata ormai di concorso in attività partigiana, tutti gli altri imputati di attività partigiana.

Gli imputati, tranne i coniugi Versari, durante il dibattimento, per quanto riguarda l'accusa di attività partigiana, hanno confessato relativamente ai fatti sopra citati. C'è unanime chiarezza che per tutti si tratta di una banda comunista il cui scopo erano i sabotaggi, le azioni di disturbo e le varie iniziative contro impianti della Wehrmacht tedesca e italiana.

Gli imputati più giovani della banda partigiana si sono uniti alla banda principalmente per convinzioni comuniste, perché volevano sottrarsi al servizio militare nella nuova Wehrmacht italiana. Per le loro idee comuniste non volevano combattere nell'esercito della nuova Italia contro gli anglo-americani, ma stavano combattendo con spirito contrario.

Per quanto alcuni degli imputati banditi della banda partigiana abbiano dichiarato di essere stati spinti a entrare con le minacce, il tribunale militare territoriale non ha dato seguito alle

dichiarazioni. Questa inutile argomentazione è una scappatoia. Corbari è chiaramente un capobanda mandato apposta, che naturalmente non ha accettato gente sulla quale non potesse contare a causa di un inserimento forzato. Al contrario, come il processo ha dimostrato, ha raccolto attorno a sé solo vecchi comunisti e alcuni giovani o che avevano appena disertato dal nuovo esercito italiano, o che volevano sfuggire al servizio militare imminente. Per quanti non volessero partecipare alla formazione di bande, c'erano tutte le possibilità. Comunicandolo ad un ufficio tedesco avrebbero potuto chiedere l'annientamento del gruppo. Avrebbero potuto adempiere al loro dovere del servizio militare regolarmente, oppure avrebbero potuto farsi mandare in Germania tramite la OT (*la Todt*).

Di fronte a tutte queste possibilità, hanno preferito fare i partigiani e i ribelli, per conseguenza mettersi in un lavoro infido che, come tutti sanno, intraprendendolo avrebbe provocato la condanna più pesante. Per giunta si sono prestati a mettere in pericolo nel modo peggiore, con una futura formazione di bande sempre più grandi nel sud della provincia di Forlì, la vita della comunità di quel luogo. Ciò premesso, poiché l'attività partigiana è contemplata ai sensi del paragrafo 3 del KSSVO (*Kriegssonderstrafrechtsverordnung in italiano noi diciamo "legge marziale"*), in tali circostanze non serve un lungo dibattito. Tutti gli imputati, fatta eccezione per la coppia Versari, sono stati di conseguenza da condannare alla sola pena prevista dalla legge, cioè alla pena di morte.

I coniugi Versari, ai sensi dell'accusa di concorso in attività partigiana, sono risultati colpevoli. Come loro stessi hanno dovuto ammettere sia durante le indagini preliminari, sia durante il processo, essi hanno parlato entrambi più volte del loro rapporto con i banditi ed hanno riflettuto se dovevano fare qualcosa contro le visite dei banditi. Il tribunale di guerra avrebbe quanto meno preso in considerazione la loro dichiarazione, che non lo avrebbero fatto per paura dei partigiani, se avessero informato subito la polizia italiana dell'assassinio di Franco e con ciò - come è naturale - sarebbero iniziate indagini della polizia che avrebbero potuto fruttare la cattura della banda Corbari, quando in quelle occasioni era riunita. Consapevolmente e intenzionalmente hanno favorito la banda perché anche loro nella loro posizione politica avevano chiaramente le stesse tendenze dei banditi. Di conseguenza, per concorso in attività partigiana, (par. 49 e 44 comma 2 del RStGB, Reichsstrafgesetzbuch *Codice Penale del Reich* e par. 3 del KSSVO) è stata comminata al marito Versari una pena di 4 anni di penitenziario e alla moglie Versari analoga pena di 3 anni.

(firma illeggibile)

giudice del tribunale di guerra

15/03/19434

firma autenticata